

L'AZIONE COMUNISTA

Fondatore: SPARTACO LAVAGNINI

IN MEMORIA DI SPARTACO LAVAGNINI

27 Febbraio 1921 - 27 Febbraio 1944

Ventitré anni di lotte e di sacrifici, attestanti la solidità del Partito Comunista come forza propulsiva dei diritti delle masse lavoratrici, ci separano oggi dal giorno che il nostro SPARTACO venne trucidato al suo posto di lavoro, là nel chiuso del suo ufficio, dove il dovere — non da Lui inteso in senso astratto ma bensì materiato di coraggiose azioni — lo aveva condotto.

Buono, di bontà fanciullesca, sereno e forte, Egli aveva dedicata tutta la sua esistenza alla causa, instancabilmente.

Annullando per un istante il tempo che ci ha allontanati da quel triste pomeriggio, ci riaccostiamo commossi alla Sua salma, stesa sulla barella che lo trasportava al vicino ospedale, e quasi ci pare che la sua dolce figura, straziata dalla barbarie fascista che su quel corpo aveva sfogato i suoi bestiali istinti, si erga per additarci, con tutte le vittime che la precedettero e la seguirono nella tomba, l'aspro cammino che ci attende.

Ricordarlo dalle colonne di questo giornale, del suo giornale — al quale dette nome e vita — è per noi, oltre che

ragione di omaggio alla sua memoria di combattente dell'idea, motivo di incitamento all'azione: contro gli sgherri di dentro e di fuori, contro la forza brutta e incosciente che vorrebbe soffocare l'anelito di libertà che anima il nostro popolo.

Le lusinghe e le minacce, il carcere e il piombo, dovranno avere la loro degna risposta tempestivamente, affinché il fascismo, mimetizzato per l'occasione da cattolico-social-rivoluzionario, artificiosamente infervorato di fallaci speranze e nella vana illusione di un ritorno che non

può essere, rientri in quella fossa dov'era stato cacciato dalla volontà popolare con sì chiare manifestazioni e ne sia cancellata l'onta del suo passaggio da questa terra.

Lo esigono, nella tragedia dell'ora che tormenta la nostra Italia, il ricordo dei migliori di noi che caddero per la conquista di quella libertà che non dev'essere un mito per le generazioni del domani.

Basta con la guerra del nazi-fascismo, con la fame delle nostre famiglie,

col dolore di tanti innocenti; basta col tragico carnevale del fascismo che ha sconvolto ogni valore umano ed ha ridotto il nostro popolo alla miseria più nera, alla disperazione più ossessionante, alla paurosa attesa dell'avvenire!

Solo col coraggio e con la fede, due espressioni inscindibili, potremo onorare i nostri morti, ultimi per ordine di tempo i fucilati di Firenze, Roma, Milano; gli assassinati di Ferrara e d'ogni dove.

E la nostra provincia, che ha fatto nuovo dono alla Causa della libertà con i valorosi combattenti Bartolozzi, Ma-

netti, Gualtieri, Pugi, Storai, Ristori, Pucci Faliero, Bozzi, Lanciotta, Sinigaglia ed altri ancora, non dovrà essere a nessuna seconda sul piano della lotta per la libertà d'Italia.

Quando la battaglia cesserà, quando la vittoria arriderà ai giusti ed ai buoni, risaliremo allora le vie dei cimiteri, ci raccoglieremo fieri e pensosi vicini ai sepolcri dei nostri caduti, per dir loro che il sacrificio che consumarono non fu vano.

Avanti, nel tuo nome, SPARTACO!



COMPITI CHE S'IMPONGONO AL C. L. N.

Il Comitato di Liberazione Nazionale della nostra provincia deve decidersi ad ampliare ed approfondire la sua attività, se vuole acquistare il diritto di erigersi a Governo provvisorio del popolo. L'incalzare degli avvenimenti politici e militari, la probabilità dell'imminente attacco decisivo delle Potenze Unite all'Europa, dominata dagli eserciti nazisti, può trasformare da un momento all'altro in un campo di battaglia anche le nostre zone, in seguito a uno sbarco sul litorale toscano. Tale prospettiva impone dei compiti ben precisi al C.L.N. Primo fra questi è di preparare tutto il popolo alla guerra di liberazione nazionale. La partecipazione del popolo alla lotta per la cacciata dei tedeschi e per lo schiacciamento definitivo dei fascisti non potrà avvenire con un

colpo di bacchetta magica, ma solo attraverso una continua preparazione e una serie di lotte politico-economiche che spingano la gran massa del popolo a rivendicazioni sempre più avanzate, fino a condurla all'insurrezione nazionale. E in questa lotta è necessario che tutti sentano la viva presenza e l'azione coordinatrice e direttrice del C.L.N. Si tratta perciò che il C.L.N. dia la sua partecipazione diretta all'intensificarsi della guerriglia dei partigiani e all'attività dei gruppi di azione patriottica. Solo così riuscirà efficacemente a disorganizzare le forze dell'oppressore e a preparare dei quadri atti a riunire e dirigere la massa popolare alla lotta armata.

Cosa ha fatto il nostro C.L.N. fino ad oggi

(Continua in 2 pag.)

AVANTI PER LA VITA E LA LIBERTA'!

La situazione economica delle masse lavoratrici tende costantemente a peggiorare, sia per la progressiva smobilizzazione delle nostre industrie che getta migliaia d'operai nelle file dei disoccupati, sia per il continuo aumento dei prezzi di tutti i generi alimentari che rendono sempre più acuto lo squilibrio fra il costo della vita ed il salario reale percepito dai lavoratori.

Questa politica d'affamamento delle masse, appoggiata da una parte non indifferente dei nostri industriali, è dovuta non solo alle rapine sistematiche fatte dai tedeschi per mantenere il loro esercito, ma anche per obbligare i lavoratori attraverso la fame ad arruolarsi nella schiavistica organizzazione Tod, oppure ad andare in Germania.

Gli operai e tutti i lavoratori hanno sventato questa infame manovra preferendo la fame e i più duri sacrifici prima di lavorare per i suoi oppressori. Di fronte a questa aperta ostilità i tedeschi stanno adottando un metodo più spicciativo: tentano la deportazione forzata di ben 32 mila operai della nostra provincia, che dovrà iniziarsi col 1° marzo, facilitati in questa infame bisogna dal valido appoggio dei sindacati fascisti che hanno preparato le schede degli operai che dovrebbero partire.

Gli operai e i lavoratori toscani, sicuri della propria forza debbono dire il loro basta a questa politica infamatoria! Essi debbono imitare i loro fratelli dell'Italia Settentrionale che hanno saputo, attraverso la lotta, strappare al nemico concessioni sostanziali, e che oggi si preparano attivamente allo sciopero generale, sia per acquistare il diritto alla vita per se e per le loro famiglie, sia per dare un colpo mortale ai tedeschi e ai loro servi fascisti. I lavoratori toscani non possono e non debbono rimanere inattivi nella gigantesca battaglia che i lavoratori di tutta l'Italia occupata da i tedeschi stanno per scatenare. Essi debbono mobilitarsi come un sol uomo per la lotta, onde esigere attraverso l'arma dello sciopero le seguenti rivendicazioni:

1) Adeguamento del salario al reale costo della vita;

2) Aumento delle razioni alimentari, affinché sia assicurato il minimo indispensabile per vivere;

3) Impedire nuovi licenziamenti, e se questi dovessero verificarsi per cause di forze maggiori, esigere un minimo di tre mesi di gratifica straordinaria;

4) Esigere che nessuna pressione sia fatta sui lavoratori per entrare nella schiavistica organizzazione Tod, e tanto meno d'accettare la deportazione obbligatoria in Germania;

5) Esigere la abolizione dell'infame decreto che condanna a morte coloro che giustamente non vogliono entrare a far parte del cosiddetto "esercito repubblicano".

La realizzazione pratica di tali rivendicazioni può essere ottenuta solo con la lotta energica e decisa. Il nemico è impotente di fronte alla lotta compatta delle masse, ma ogni nostra minima indecisione o oscillazione può essere sfruttata da esso per separare le masse e batterle isolatamente, magari con una spietata reazione. E' necessario quindi rafforzare i comitati d'agitazione segreti, ed intensificare il lavoro di preparazione dello sciopero in mezzo alle masse.

Nei rioni si debbono creare una rete di comitati di agitazione per la mobilitazione di tutte le masse popolari, sia per aiutare efficacemente la lotta che debbono condurre gli operai, sia per scatenare delle manifestazioni di strada, in modo particolare di donne, onde reclamare l'aumento dei generi vari alimentari.

Operai, lavoratori toscani, è giunto il momento della fase decisiva, attraverso la lotta che il popolo di tutta l'Italia occupata sta per scatenare.

Dobbiamo conquistarci il diritto alla vita per noi e per i nostri cari; dobbiamo conquistarci le libertà democratiche; dobbiamo conquistarci il diritto d'avere un Governo popolare che sia la genuina espressione del C.L.N.

Avanti senza esitazione al lavoro per la preparazione e la realizzazione dello sciopero generale rivendicativo politico, che darà un colpo mortale a i nostri nemici interni ed esterni ed affretterà l'ora della liberazione nazionale.

L'ARMATA ROSSA

23-2-1918: La Costituzione

23-2-1944; La lotta eroica contro i nazi-fascisti

23 febbraio 1918. La Russia degli Zar è crollata. I sovietici hanno in pugno la situazione. I controrivoluzionari nelle regioni di confine organizzano eserciti per rovesciare la rivoluzione.

La situazione è tesa. Lenin vigila infaticabile. Alla seduta del consiglio dei Soviet egli annunzia che gli eserciti austro tedeschi hanno ripreso l'avanzata verso il cuore della Russia. Non vi è un istante da perdere. Alla forza risponderà la forza. Un comitato generale per la difesa della Russia è subito formato, il suo compito è gigantesco: costituire una armata di operai e contadini da contrapporre agli eserciti avanzanti. I comunisti e gli operai saranno le unità volontarie che sosterranno il primo urto. Manca tutto è vero. Ma c'è un capo: Lenin; la cui energia è sconfinata, poi c'è Stalin che ha coraggio e volontà senza pari, c'è Frunze, Vorosilov, Budienny, e tutti gli operai e i compagni che anno lottato tanti anni, e poi c'è la rivoluzione da difendere e tutti i lavoratori sentono la grandezza della lotta.

Le prime unità senza uniforme, male armate ma piene di entusiasmo e disciplinatissime partono per il fronte. Tre anni dopo tutti gli avversari erano battuti e sulla bandiera rossa splendeva il sole dell'avvenire.

23 Febbraio 1944. Son quasi tre anni che l'U.R.S.S. sostiene tutta la guerra contro la Germania al cui servizio è tutta l'Europa.

L'urto iniziale colse di sorpresa la patria

dei lavoratori che stava divenendo la nazione più civile e progredita del mondo. Tragiche le ritirate degli anni 41 e 42. Profonde le ferite che il nemico infliggeva nella viva carne dell'URSS. Epiche le difese di Leningrado Mosca Carchov, Sebastopoli. Sublime quella di Stalingrado ove ogni metro di terreno fu letteralmente inzuppato di sangue. Magnifiche le difese a sacche per l'organizzazione della guerra partigiana. Sorprendenti le difese delle città, per le strade e per le case; il principio della terra bruciata nella ritirata. Geniale l'organizzazione degli eserciti per ogni stagione. Tutto questo sconvolse i piani ambiziosi del Nazifascismo. Nel momento più grave, Stalin assunse il comando del consiglio di difesa. Poi venne l'ora della riscossa. In un anno l'arrogante nemico ripiegava da Grozny a Crivoirog, da Voronesch a Luck, da Mosca alla Beresina senza più speranza di vittoria, lasciando dietro di sé l'orribile scia di milioni di cadaveri di quello che si vantava essere l'esercito invincibile. Ormai l'armata rossa è lanciata. Nessuno ostacolo la fermerà più. Essa avanza e sulla bandiera rossa spiegata sono i simboli del lavoro, del benessere, della libertà.

Atterriti sono i nemici che sentono la fine del loro lurido privilegio. Felici i lavoratori perché ad essi porta un'era nuova di pace e di felicità.

VIVA L'ESERCITO ROSSO

Letto, questo giornale costa sacrifici e rischi enormi per compilarlo, stamparlo e distribuirlo, perciò distruggerlo sarebbe un'atto d'incoscienza! Quando non sai più a chi passarlo lascialo sul tram, mettilo in un portone o in una finestra: mai distruggerlo!

(Seguito di "Compiti del C.L.N.")

gi per la realizzazione di questi compiti? Con tutta sincerità dobbiamo rispondere: troppo poco. Infatti dobbiamo constatare che su molti problemi fondamentali esso ancora non ha detto una parola, come se le questioni per cui lottano attualmente, e si porranno in lotta domani le masse operaie e contadine non lo riguardassero direttamente. Non è certo con questo semiassenteismo sulle questioni che interessano la stragrande maggioranza della popolazione della nostra Provincia, che il C.L.N. può conquistarsi quel prestigio necessario per potersi erigere a Governo Provvisorio.

Le cause della carenza di attività del C.L.N., secondo il nostro parere, sono multiple, ma la fondamentale va ricercata in un certo atterimento subentrato in tutti i partiti che lo compongono, non escluso il nostro. L'atterimento in seno al C.L.N. non è tanto nell'impostazione teorica dei problemi quanto nella loro realizzazione pratica. Infatti nei problemi generali trattati (a dire il vero molto pochi) in generale ci si trova d'accordo, ma la realizzazione resta nulla o quasi nulla, rendendo così sterile o poco meno tutto il lavoro fatto.

Questa critica al C.L.N. della nostra Provincia deve essere interpretata come un'auto critica, perché noi siamo coscienti della nostra parte di responsabilità per non essere riusciti a imprimere alla nostra azione una spinta più attiva e più realizzativa.

A nostro parere è necessario che il C.L.N. debba intensificare seriamente la sua attività sia politica che militare: è necessario che esso acquisti una reale influenza su tutti gli strati della popolazione. Ciò è possibile solo se il C.L.N. sarà in grado di prendere una giusta posizione in tutti quei problemi che interessano immediatamente questi strati, indirizzandoli e incitandoli alla lotta. È necessario che esso conduca una seria lotta politica contro tutte le tendenze atterite, aperte e mascherate, che esistono nel suo seno. È necessario che prenda apertamente posizione contro quella parte degli industriali — che anche nella nostra Provincia non sono pochi — che si sono posti sul terreno di collaborare coi tedeschi e coi fascisti e si appoggiano sulle baionette tedesche per rifiutare ogni giusta rivendicazione ai loro operai. È necessario che fin da oggi il C.L.N. si ponga alla testa del movimento di liberazione nazionale, chiamando le masse alla ribellione aperta contro i barattieri repubblicani; ma per far ciò è necessario rafforzare i legami col popolo, è necessario rafforzare il lavoro militare onde avere a disposizione delle forze armate repressive, che sappiano fare rispettare le sue decisioni e la sua autorità. Solo se il C.L.N. si porrà decisamente su questo terreno — e da parte nostra faremo ogni sforzo perché ciò avvenga — potrà assolvere i grandi compiti che a breve scadenza lo aspettano.

VOGLIAMO MORIRE?

Ogni giorno che passa sotto l'infame dominio tedesco la situazione delle classi diseredate peggiora.

Le code per comprare un po' di verdura diventano sempre più lunghe, i prezzi dei generi commercializzati a mercato nero sempre più impossibili; le razioni sempre più ridotte!

Con la smobilitazione di molte industrie (organizzate apposta per convogliare la mano d'opera nell'Inferno della Tod) anche la piaga della disoccupazione si allarga sempre più, rendendo impossibile la vita a molte categorie di lavoratori.

D'altra parte l'arroganza e la provocazione crescono sempre più. Le pasticcerie consumano diecimila kg di burro per confezionare dolci ai tedeschi e ai gerarchi; nei ristoranti si arrostitiscono di belle bistecche e si servono bellissime mele che al mercato le nostre donne non trovano.

Mentre i prezzolati giornalisti sfoggiano sui luridi giornali le più ciniche frasi socialistoidi l'affamamento del popolo continua sfrenatamente.

Fra le donne delle famiglie popolari esiste un risentimento ed un odio quasi feroce contro i responsabili della situazione, contro i tedeschi che ci rubano il pane ed i complici fascisti.

Noi diciamo però francamente a tutte le donne del popolo che senza lottare, senza agire la situazione non cambierà.

La nostra esistenza non conta nulla agli occhi dei vecchi e nuovi padroni nazifascisti. Essi contano sulla nostra paura e ciò non dev'essere!

L'esasperazione e i disagi sono al massimo del sopportabile. È ora d'agire! Non lasciamoci consumare sotto il naso il burro ed il latte dei nostri bambini. Non lasciamo godere tranquillamente ai vili gerarchi il caldo dei loro uffici e delle loro sontuose case mentre noi non abbiamo carbone per far da mangiare e per scaldare un po' i nostri vecchi e i nostri bambini nelle nostre fredde e povere case!

Le donne di ogni casamento si devono unire e queste con quelle dei casamenti vicini fino ad organizzare in ogni rione delle squadre di donne per recarsi in Prefettura ed al comando tedesco per chiedere l'aumento immediato dell'olio e del pane; per ottenere la distribuzione del latte e del carbone. Questi sono diritti innegabili e mezzi indispensabili alla esistenza. Se non basta reclamare bisogna minacciare e

LE AGITAZIONI DEI CONTADINI SI AFFIANCANO ALLA LOTTA DEL PROLETARIATO

Le requisizioni, le imposizioni e i furti commessi a danno dei contadini durante questi cinque mesi di occupazione tedesca non sono stati sufficienti a soddisfare le brame di un insaziabile nemico. Si vuole di più. I contadini dovrebbero togliersi dalla bocca altri 15 Kg. di grano a testa per ingrassare tedeschi e fascisti. E se questi non vengono consegnati gli si rifiuta la tessera di macinazione. Affamamento, distruzione e galera! questo è ciò che offrono i nazi-fascisti al Popolo italiano.

Ma questo è anche ciò che comprendono i lavoratori, e sempre più si sviluppa in essi la coscienza di lotta per resistere al nemico, per combatterlo ed affrettarne la fine.

A Vinci oltre 500 contadini si sono recati in massa alle autorità ed hanno protestato contro la requisizione dei 15 Kg. di grano richiedendo la consegna immediata della tessera di macinazione. La loro compattezza e decisione ha fatto desistere le autorità che in un primo momento volevano resistere e minacciare.

Un milite che ha sparato un colpo di moschetto per intimorire la massa dei contadini è stato fatto segno a urli e fischi da parte di uomini e donne che ha dovuto svignarsela per evitare il peggio.

Di fronte alla piega che hanno preso le cose le autorità hanno ceduto ed hanno consegnato le tessere, rimandando il ritiro del grano al mese prossimo.

Dopo però che la dimostrazione si è disciolta le autorità hanno proceduto all'arresto di tre contadini che ritenevano organizzatori della protesta. Appena sparsa la voce di questi arresti i contadini si sono di nuovo recati in massa dalle autorità ed hanno richiesto ed ottenuto l'immediata scarcerazione dei loro compagni.

A Empoli. Circa 300 contadini si sono recati a protestare per la stessa ragione.

La dimostrazione si è ripetuta per tre giorni di seguito. I contadini hanno poi sfondato la porta dell'Ufficio Agrario e sono entrati tutti dentro per sostenere le richieste presentate da una loro commissione. Le autorità hanno ceduto ed hanno consegnato le tessere.

A Cerreto Guidi. Altra manifestazione di masse dei contadini del comune per le stesse ragioni. Anche qui è stato ottenuto la consegna delle tessere di macinazione.

A S. Donato in Poggio. Oltre cento contadini si sono recati dal maresciallo dei carabinieri ed hanno protestato contro la requisizione del grano. Il maresciallo ha minacciato, ma poi ha fatto promesse riuscendo così a far disciogliere la dimostrazione.

A Limite sull'Arno. Quasi tutti i contadini del comune hanno fatto una dimostrazione contro le requisizioni. La loro volontà è di resistere con tutte le forze alla politica di affamamento dei fascisti e dei tedeschi.

Essi hanno invitato gli operai del cantiere a scioperare in segno di solidarietà.

Non sappiamo ancora l'esito della lotta.

Tutti questi esempi di lotta delle masse contadine che hanno incontrato la simpatia e l'appoggio di tutta la popolazione, dimostrano non solo che la compattezza e decisione dei lavoratori possono riuscire a strappare al nemico delle concessioni importanti, ma ciò che ha un maggior valore è che questa dimostrazione sono una prova di come il Popolo reagisce alle manovre dei fascisti che vorrebbero mettere gli operai contro i contadini dando a questi ultimi la colpa della fame, e di come il Popolo lavoratore non intende eseguire gli ordini dei nazi-fascisti che ad altro non servono che ad affamare ed a prolungare la guerra.

linciare qualche gallonato gerarca; se non basta questo bisogna andare da noi a prendere i generi. Dal Risaliti in via Landucci ci sono quintali d'olio; al mulino Biondi ci sono in macinazione treni di farina per i tedeschi; al consorzio lattai ci sono tonnellate di latte: perché dobbiamo aver ritengo ad andare a prenderla? Ricordate l'inverno 1940 quando non si trovava carbone? Dopo il corteo delle donne di S. Frediano il carbone venne fuori!

Le autorità rubano o dormono e mangiano troppo per pensare a noi; ma noi vogliamo morire? Dimostriamo d'essere esseri umani e non pecore come vorrebbero. Gli uomini lottano con le armi in pugno; le donne lottano nelle code dei mercati, manifestino per le strade e davanti alla Prefettura, per la loro vita e per i loro bambini.

IL BATTAGLIONE DEGLI ASSASSINI

Il battaglione "Ettore Muti" ha aggiunto alle sue innumerevoli rapine e grassazioni, un altro abominevole delitto. Il 9 febbraio, giorno del "giuramento" delle cosiddette forze armate e della Guardia Repubblicana, i fascisti fiorentini e particolarmente gli assassini del battaglione "Muti" avevano in mente di far pagare alla popolazione il disprezzo, il ribrezzo, l'odio da cui si sentono circondati. Durante la mattina erano stati bastonati numerosi cittadini che non si erano tolti il cappello agli sbirri fascisti, ma questo non poteva bastare. Infatti, nel pomeriggio, mentre un corteo "repubblicano" passava per Via Martelli, fu inscenata la spiderata, tragica farsa da tempo ideata. Un fascista sparò un colpo di rivoltella, gridò che si era sparato sul corteo e subito con pistole moschetti, fucili mitragliatori furono prese di mira le finestre dei palazzi. Nella parallela Via Ricasoli, fingendo di dar la caccia



Dalla CESA di Empoli

Il forte peggioramento nelle condizioni di vita delle masse lavoratrici ha fatto sì che anche in Empoli gli operai, specie quelli dell'industria del vetro, non siano rimasti soddisfatti dell'aumento del 30% sui salari, concesso dopo gli scioperi dell'Italia Settentrionale. Essi hanno visto in questo una cosa troppo insufficiente e ridicola di fronte ai loro bisogni.

I lavoratori della CESA hanno perciò reagito. Essi si sono messi in sciopero ed hanno nominato una commissione che ha avanzato richieste di nuovi aumenti alla direzione. Sono accorse autorità e fascisti e come al solito hanno fatte minacce. Ma gli operai sono rimasti compatti. Le maestranze specializzate hanno dichiarato che la loro lotta era principalmente per sostenere le rivendicazioni degli ausiliari che hanno salari di fame.

Inoltre è stato richiesto di modificare l'orario dei turni per evitare che durante le ore di maggior pericolo di bombardamenti gli operai fossero nelle officine. La direzione ha concesso che i turni fossero modificati secondo le richieste; è venuta ad accordi con le maestranze specializzate concedendo quanto queste richiedevano e si è dichiarata disposta ad aumentare ancora del 30% i salari degli ausiliari.

Gli operai vigilano perché non siano commessi atti di rappresaglia contro alcuni loro compagni di lavoro.

Lo sciopero della CESA deve servire di incitamento a tutte le altre fabbriche e tutti gli operai devono lottare per le loro rivendicazioni servendosi dell'arma dello sciopero e rifiutandosi di trattare coi cosiddetti sindacati fascisti, come hanno fatto gli operai della CESA.

Dalla SELT-VALDARNO

Circa un mese fa gli operai della Selt-Valdarno furono invitati ad eleggere una Commissione interna. Appena questa fu eletta la Direzione, d'accordo coi sindacati fascisti, la sciolse perché non era di suo gradimento (cioè non avrebbe tradito gli operai). La pressione verso il personale continuò affinché un'altra commissione fosse rieletta; ma anche questa volta la direzione non fu soddisfatta ed accusò gli operai prescelti d'esser comunisti.

Noi non sappiamo se veramente fossero comunisti, ma è evidente che gli operai seppero scegliere e nominare i propri capi, non disposti a farsi corrompere.

La direzione ha insistito ancora perché la commissione fosse nominata, ma gli operai domandarono: volete una commissione che difenda i vostri o i nostri interessi? Nel primo caso cercatela fra i fascisti; nel secondo caso sapiate che le commissioni ufficiali non le nominiamo più, per impedire che diventino ostaggi nelle mani dei fascisti. Le nostre commissioni segrete d'agitazione sono nominate ed agiscono illegalmente e naturalmente senza il vostro bene placido.

ai presunti assalitori, i fascisti entrarono in un quartiere dello stabile N. 9, dove sorpresero, mentre usciva dal bagno, l'ing. Mario Saccomanni, uomo ormai vecchio e sempre stato lontano dalla politica, e lo trucidarono. Anche sua moglie rimase ferita. Da un tavolo gli assassini rubarono un orologio d'oro della vittima e 4.000 lire. Inoltre dal vicino quartiere del dott. Bianchi, ginecologo, i fascisti rubarono la borsetta dei ferri chirurgici e un'altra borsetta contenente gioielli e denari. Un sergente del "Muti" si vantò di "averne ucciso uno" e fu applaudito, baciato ed abbracciato dai compagni in piena piazza del Duomo. La polizia e l'autorità giudiziaria hanno avuto l'ordine di non occuparsi della faccenda e si capisce: il battaglione "Muti" è comandato da un ufficiale tedesco ed è alle dipendenze dei tedeschi.

La popolazione non si lasci intimorire, non deflette dalla sua condotta: gli assassini nazi-fascisti non sfuggiranno alla giusta punizione. C'è un'altra ignobile carogna che ben figura in questo triste episodio: il feroce Manganiello, il quale ha negato, quel giorno, un'udienza al genero del povero Saccomanni e gli ha anche proibito di avvertire del fatto per telefono la propria moglie che risiede a Pisa.

Azioni Partigiane

NEL GROSSETANO

Sono state giustiziate 3 spie che sotto mentite spoglie erano riuscite ad infiltrarsi in una nostra formazione partigiana.

Il 12-2-44 un distaccamento partigiano ha fatto saltare il ponte sul fiume tra Lorano e Pitigliano.

Dalla Fabbrica d'Azoto di Figline

Nella fabbrica d'Azoto la Direzione fece affiggere un manifesto che vietava gli operai di abbandonare il lavoro durante le ore di allarme.

I signori industriali poco si curano della vita dei lavoratori; ad essi basta realizzare il massimo guadagno senza preoccuparsi se è frutto del loro asservimento ai nemici del nostro paese e del sangue degli operai.

Il loro tradimento e la loro rapacità però non può sempre realizzarsi. Gli operai hanno da dire qualcosa in merito. Infatti le maestranze dello stabilimento appena appreso l'ordine si è messa in agitazione, inviando una commissione in direzione col compito di dichiarare che gli operai non intendevano affatto di farsi massacrare e che avrebbero cessato il lavoro appena suonava l'allarme. La Commissione richiese anche nel frattempo, fra le quali la costituzione ed il controllo della mensa aziendale. La direzione come al solito rispose con minacce, ma vista la decisa volontà delle masse di ottenere quanto reclamava ha dovuto cedere.

Quando gli operai sono compatti e decisi alla lotta, la loro vittoria è certa, ma questa vittoria non deve fargli dimenticare di nuovo rivendicazioni più avanzate.

Ancora bombe su Firenze: di chi la colpa?

L'8 u. s. nuove bombe sono cadute su Firenze causando nuove vittime. La propaganda fascista grida ancora alla barbaria degli "autori", accusandoli di non aver colpito obiettivi militari; ma dov'è il punto della nostra città in cui non ci sono soldati o macchine tedesche? Altre e peggiori sciagure si abbatteranno sulla nostra città se i nazisti non se ne vanno!

I tedeschi sono dappertutto! Chi non ha visto le loro macchine affiancate a bella posta al Battistero? Chi non ha visto le macchine della Tod in Piazza della Signoria e in Piazza S. M. Novella? Chi non sa che i tedeschi hanno mandato via i nostri malati dall'ospedale di Careggi per istallarsi loro ed adibire alcuni padiglioni a deposito di munizioni? I tedeschi si nascondono fra i nostri monumenti e fra le nostre chiese, attirando su Firenze le bombe degli anglo-americani. I fiorentini devono impedire questo abuso, devono chiedere l'allontanamento della peste nera fascista, che porta ovunque distruzione e fame.

Dove sono andate a finire tutte le migliaia di manifesti stampati dai fascisti per annunciare ai fiorentini che gli anglo-americani a Nettuno sono stati ributtati in mare? E gli altoparlanti installati per la città allo stesso scopo?

A Santa Fiora - Il 19-1-44 un operazione è stata condotta con abbattimento di pali telefonici e telegrafici con taglio in più punti e asportazione di importante quantità di filo che ha impedito fino al 19 Febbraio la riattivazione delle linee.

NEL SENESE

Vivo - E' stata condotta una operazione con taglio e asportazione del cavo telefonico sotterraneo che collega l'Italia centrale con quella settentrionale interrompendo le comunicazioni per tre giorni tra Siena e Viterbo.

Badia San Salvatore - Il 9-2 sono stati tagliati in più punti i fili telefonici del servizio tedesco asportandone oltre 200 metri.

A Firenze - 24-2 Un ciclista ha sparato e ferito un tedesco.

Altre azioni sono state condotte dai bravi Partigiani e gappisti nel Grossetano Lucchese e in tutta Italia, ma la mancanza di spazio non ci consente di riportarle.

Per la cacciata dei tedeschi e la distruzione del fascismo

SOMMA PRECEDENTE L. 86.374
Nero L. 850 - Giglio L. 220 - Orso L. 85 - G. L. L. 255 - Madonna L. 1559 - Rifredi L. 25 - Pignone L. 1713 - Mag. Gen. L. 136 - De Mich. L. 212 - Centro. A. L. 758 - B. O. L. 730 - M. C. L. 2555 - Gal. L. 902 - Pign. L. 1140 - Gas. L. 357 - Siet. L. 405 - S. F. L. 8050 - Drego L. 245 - Fiore L. 200 - Secondo L. 155 - Barba L. 220 - Frasca L. 220 - Rosso L. 2000 - Petrarca L. 2200 - Barberino L. 2500 - Pendili L. 2000 - Pino L. 150 - Centro, A. L. 7215 - Rifredi L. 600 - Fiat. L. 360 - Aquile L. 8140 - S. S. L. 431 - V. L. L. 400 - P. Men. L. 400 - Tranv. L. 815 - C. A. L. 50 - M. C. L. 50 - Pig. L. 800 - C. B. L. 65 - Pino L. 50 - S. D. I. P. L. 400 - Gal. L. 730 - F. P. P. L. 150 - Ingegn. L. 56 - 2 Soldati L. 20 - Gadib. L. 500 - Pin L. 450

TOTALE L. 137.892